

## **Ricorso contro le scarcerazioni, sequestrate cartelle cliniche di De Luca**

I sostituti della Direzione nazionale antimafia Carmelo Petralia e della Procura Pietro Mondani hanno presentato ricorso al Tribunale del riesame contro le scarcerazioni disposte dal giudice delle indagini preliminari Carmelo Cucurullo a conclusione degli interrogatori degli indagati dell'operazione 'Omero', eseguita dalla Squadra mobile e che ha portato al fermo di 19 persone ritenute appartenenti ai gruppi Vadalà Campolo e De Luca venuti in conflitto non solo per il controllo della zona centro della città a anche per una donna contesa.

Ciò avrebbe determinato l'uccisione di Domenico Randazzo a Maregrossa e il ferimento di Massimo Russo all'interno di una sala giochi di via Buganza.

I pubblici ministeri contestano in particolare la concessione degli arresti domiciliari al boss Ferdinando Vadalà Campolo il quale, così, dopo appena quattro giorni ha potuto fare ritorno nella sua abitazione di via Facino Cane, Il gip Cucurullo ha in sostanza confermato il provvedimento del collega Maurizio Salamone che il 24 luglio 1998 concesse i "domiciliari" a Vadalà Campolo in quanto affetto da «cardiopatìa ischemica postinfartuale con stenosi coronarica».

Vadalà Campolo, ritenuto mandante dell'omicidio Randazzo e del ferimento Russo, è pertanto tornato in quello che le forze dell'ordine hanno definito il suo fortino. Tutto ciò mentre il presunto rivale, Antonino De Luca, latitante, starebbe cercando di preparare una risposta all' uccisione di uno dei suoi uomini migliori.

Petralia e Mondani chiedono inoltre la custodia cautelare per gli incensurati Domenico Trentin, Antonino Pagliaro e Rocco Noschese, sospettati di aver fatto parte dei «gruppi di fuoco» ma in carcere solo per associazione mafiosa. L'appello non è stato proposto solo per Sabrina Fondarò, ai domiciliari perché madre di due figli. Proprio la donna, ex moglie di De Luca e poi convivente di Pietro Vadalà, è all'origine dello scontro tra i clan.

E lunedì sera il sostituto procuratore della Dna Petralia e il collega Mondani si sono recati al padiglione H del Policlinico con gli investigatori della Squadra mobile, per eseguire una serie di accertamenti relativi alla posizione di Nino De Luca che ottenne la detenzione ospedaliera, a causa delle sue gravi condizioni di salute, nel marzo 1999 dal Tribunale di

sorveglianza, dopo che due sentenze definitive di condanna per omicidio (cumulo di 30 anni) erano divenute definitive.

I due magistrati hanno interrogato a lungo il personale della clinica di Malattie infettive, e sequestrato tutta la documentazione relativa a De Luca, compresa la sua cartella clinica.

Lo scopo è quello di chiarire non solo le modalità della fuga ma anche come sul piano giuridico sia possibile che una persona condannata a 30 anni con pena definitiva, ritenuto anche esponente di spicco della criminalità organizzata della zona sud, fosse lasciato libero di agire seppur all'interno di una struttura ospedaliera, dove tra l'altro - ci sono diverse relazioni di servizio della polizia in questo senso - riceveva quasi giornalmente gli uomini del suo gruppo.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***